

NOTAS

Un'amicizia: Ludwig Wittgenstein e Bertrand Russell

LAURA TOTI RIGATELLI
Università di Siena (Italia)

Fu il logico G. Frege che, dopo una conversazione con il giovane Ludwig Wittgenstein, gli consigliò di trasferirsi a Cambridge per studiare con Bertrand Russell. Assai timoroso, perché non del tutto sicuro di poter essere accettato come allievo dallo studioso inglese, Wittgenstein si andò a Cambridge. L'accoglienza che ebbe da Russell fu di autentico entusiasmo e tra i due nacque un'amicizia che ebbe fine solo con la morte di Wittgenstein.

Può essere significativo che in un suo articolo Russell abbia scritto:
<<Fare la conoscenza di Wittgenstein fu una delle più entusiasmanti avventure intellettuali della mia vita >>.

Nel suo *Ritratti a memoria* Russell scrive :
<<Un contatto di interesse filosofico lo ebbi con il filosofo austriaco Ludwig Wittgenstein che fu prima mio allievo e in seguito mi soppiantò sia a Oxford sia a Cambridge.

Alla fine del suo primo trimestre a Cambridge venne da me e mi domandò : “ Potete dirmi, per piacere, se sono un perfetto idiota o no?” Risposi: “ Mio caro, non lo so. Perché me lo chiedete?” Egli disse: “Perché se sono un perfetto idiota farò l'aviatore; se non lo sono farò il filosofo”.

Gli chiesi di scrivere durante le vacanze qualcosa su un tema filosofico, e io gli avrei allora potuto dire se era un perfetto idiota o no. All'inizio del trimestre successivo mi portò quello che gli avevo chiesto. Appena ebbi letta la prima frase, gli dissi : “ No, non dovete fare l'aviatore” >>.

Di Wittgenstein Russell ebbe a dichiarare :
<< Era, forse, l'esempio più perfetto che io abbia mai conosciuto di un uomo di genio, così come lo si immagina per tradizione: appassionato, profondo e dominatore. Possedeva quel tipo di purezza che non ho mai riconosciuto, in misura uguale, in nessun altro, eccettuato G.E. Moore>>.

Si possono anche ricordare le lettere che Wittgenstein scrisse a Russell tra il 1912 e il 1920. Le lettere sono ventuno, e relative ad argomenti diversi, quali : , il simbolismo in matematica, le proposizioni *atomiche*, considerazioni su Socrate, le definizioni della Logica, l'assioma di riducibilità, ed altri ancora.

Riportiamo un brano della lettera inviata da Wittgenstein a Russell il 22.6.1912: << è ancora nel crogiuolo, ma una cosa mi riesce sempre più manifesta: le proposizioni della Logica contengono *solo* variabili *apparenti*, e , comunque le variabili apparenti siano da spiegare, le conseguenze *devono* essere che *non* vi sono costanti *logiche*. deve risultare di *tutt'* altro genere che ogni altra scienza... >>.

Di maggior interesse è quanto Wittgenstein scrive nella lettera del 1.7.1912: << Penserai che io sia impazzito se propongo questa idea? : il segno << (x) fi x >> non è un simbolo completo, ma ha un significato solo in un'inferenza di questo genere: da $\| \text{— fix [contiene] psi x . fi (a) psi a. O, in termini più generali: da } \| \text{— (x)fix epsilon 0 (a) segue fi (a). Io sono, naturalmente, molto incerto sulla faccenda, ma qualcosa del genere potrebbe proprio esser vero}>>$.

Nell'estate del 1912, Wittgenstein scriveva : <<... ciò che ora più mi preoccupa non è l'affare della variabile apparente, ma piuttosto il significato di <<v>>, << contiene >>, etc. Quest'ultimo problema è – penso – ancor più fondamentale e, se possibile, ancor meno riconosciuto come problema. Se << pvq >> significa un complesso – il che è affatto dubbio – *allora*, per quanto io posso vedere, si deve trattare << v >> come *parte* d'una copula nel modo di cui parliamo prima. Io – credo – ho tentato tutti i possibili modi di risoluzione *sotto quell'ipotesi*, e ho trovato che, se uno di essi andrà bene, *deve* essere qualcosa così :

Scriviamo la proposizione << da $\| \text{— p e } \| \text{— q segue } \| \text{— r >>$ in questo modo: << i (p ; q ; r) >>. Qui << i >> è una copula (possiamo chiamarla inferenza) la quale congiunge *complessi*

Allora << $\| \text{— epsilon 1 [a pedice] (x,y). v. epsilon 1 [a pedice] (u,z) >>$ deve significare:

<< $\| \text{— (epsilon 1 [a pedice] (x,y) epsilon 1 [a pedice] (z,u), beta (x,y,z,u)). i [epsilon 1 [a pedice] (x,y); epsilon 1 [a pedice] (z,u); beta (x,y,z,u)] . Se << pvq>> non significa un complesso, sa il cielo che significhi!! >>$

E' il caso di osservare che Wittgenstein ha sempre scritto in tedesco, tuttavia le lettere a Russell sono scritte in inglese, lingua che il giovane Ludwig aveva imparato non da adulto, bensì, fin da bambino, in famiglia.

Il 26.12.1912, Wittgenstein scriveva: << ... ho avuto una lunga discussione con Frege sulla nostra teoria del simbolismo che, penso, egli ha compreso nelle grandi linee. Ha detto che ci avrebbe pensato su. Il problema del complesso ora mi è più chiaro e spero moltissimo di poterlo risolvere>>.

Nel giugno del 1913, Wittgenstein comunicava a Russell:

<< Posso ora esprimere esattamente la mia obiezione alla tua teoria del giudizio: io credo manifesto che, dalla proposizione << A giudica che (poniamo) a [in corsivo] è nella relazione R a b [quest'ultima lettera in corsivo] >>, se analizzata correttamente, debbano seguire direttamente, *senza usare alcuna altra premessa*, le proposizioni << a R b. v. [onda] a R b >>. Questa condizione non è soddisfatta dalla tua teoria>>.

Il 22.7.1913 Wittgenstein scriveva :

<< ... Il mio lavoro va avanti bene; ogni giorno i miei problemi diventano più chiari ed io mi sento piuttosto fiducioso. Il mio progresso vien tutto dall'idea che gli *indefinibili* della Logica sono della specie generale (proprio così come sono generali le cosiddette *definizioni* della Logica), e quest'idea a sua volta risulta dall'abolizione della variabile reale.

Mi spiace molto sentire che la mia obiezione alla tua teoria del giudizio ti paralizza. Io penso che essa possa essere superata solo da una teoria corretta delle proposizioni>>.

Dalla Norvegia, paese amatissimo da Wittgenstein, egli scriveva all'amico, nel gennaio del 1914:

<< Adesso ancora una domanda: il << principio di ragion sufficiente >> (*Law of causality*) non dice semplicemente che spazio e tempo sono relativi? Questo adesso mi sembra affatto chiaro; infatti tutti gli eventi, dei quali questo principio dovrebbe affermare che non possono avvenire, potrebbero avvenire solo in un tempo assoluto e in uno spazio assoluto. (Questo certo non sarebbe ancora un fondamento incondizionato della mia affermazione). Ma pensa al caso della particella che, sola nel mondo e in quiete da tutta l'eternità, improvvisamente, nell'istante A, comincia a muoversi; e pensa a casi simili: tu vedrai – credo – che *nessuna* intuizione *a priori* ci fa apparire impossibili tali eventi, *tranne appunto che nel caso* che spazio e tempo siano relativi. Per favore scrivimi che ne pensi>>.

Una delle ultime lettere è scritta da Cassino, dove, durante la prima guerra mondiale, Wittgenstein trascorse un periodo di prigionia. Si tratta di una lettera assai lunga, suddivisa in 9 parti:

- (1) <<Qual è la differenza tra *Tatsache* e *Sachverhalt* ? *Sachverhalt* è ciò che corrisponde ad un *Elementarsatz* se questo è vero. *Tatsache* è ciò che corrisponde al prodotto logico di proposizioni elementari quando questo prodotto è vero. La ragione per cui introduco *Tatsache* prima di introdurre *Sachverhalt* richiederebbe una lunga spiegazione>>.
- (2) <<Ma un *Gedanke* è una *Tatsache* : quali sono i suoi costituenti e componenti, e qual è la loro relazione ai costituenti e componenti della *Tatsache* raffigurata? Io non so *che* siano i costituenti di un pensiero, ma so *che* esso deve avere costituenti corrispondenti alle parole del linguaggio. Quanto poi al genere di relazio-

ne intercorrente tra i costituenti del pensiero e i costituenti del fatto raffigurato, esso è irrilevante. Scoprirlo sarebbe una questione di psicologia>>.

- (3) <<La teoria dei tipi, a mio avviso, è una teoria del simbolismo corretto: un simbolo semplice non deve essere usato per esprimere qualcosa di complesso: in termini più generali, un simbolo deve avere la stessa struttura del suo significato. Questo è proprio ciò che non si può dire. E' impossibile prescrivere a un simbolo che cosa gli sia lecito esprimere. Ad un simbolo è *lecito* esprimere tutto ciò che gli è *possibile* esprimere. E' una risposta breve, questa, ma è vera! >>.
- (4) <<Un *Gedanke* consta di parole? No! Esso consta di costituenti psichici che hanno alla realtà la stessa sorta di relazione che le parole. Quali siano questi costituenti, io non so>>.
- (5) <<E' goffo non essere in grado di parlare di Nc elevato a c V. Questo tocca la questione cardinale, che cosa possa essere espresso da una proposizione e che cosa non possa essere espresso, ma solo mostrato. Qui non posso dilungarmi in spiegazioni. Ma pensa che ciò che tu vuoi *dire* con la proposizione apparente << Vi sono 2 cose >> è *mostrato* dall'esserci due nomi che hanno significati differenti (o dall'esservi un unico nome che può avere due significati) >>.
- (6) <<Naturalmente nessuna proposizione elementare è negativa>>.
- (7) <<E' necessario che sia data anche la proposizione che tutte le proposizioni elementari sono date. Questo non è necessario poiché anzi è impossibile. Non v'è una tale proposizione! Che tutte le proposizioni elementari sono date è *mostrato* dal non esservene alcuna avente un senso elementare che non sia data. E' ancora la stessa storia che in (5)>>.
- (8) <<Suppongo che tu non abbia compreso il modo nel quale io, nella vecchia notazione delle generalità, separo ciò che è in essa funzione di verità e ciò che è puramente generalità. Una proposizione generale è una funzione di verità di *tutte le proposizioni* d'una certa forma>>.
- (9) Hai pienamente ragione a dire che a << N (csi) >> si può anche far significare [onda] pv [onda] qv [onda] rv.
Ma questo non importa! Suppongo che tu non comprenda la notazione << csi >>. Essa non significa << per tutti i valori di sci >>. Ma su ciò è detto tutto nel mio libro e non me la sento di riscriverlo.

X ...X ...X

Il professor Georg Henrik von Wright è autore di uno schizzo biografico di Ludwig Wittgenstein, nel quale ha affermato:

<< Una fonte importante di ciò che sappiamo su Wittgenstein in quegli anni è una serie di lettere che egli scrisse a Russell. Le lettere contribuiscono a illuminare la personalità di Wittgenstein, non solo quale egli fu in gioventù, ma quale apparve

ai suoi amici degli anni intorno al 1930 o al 1940. Le lettere contengono inoltre notizie interessanti sulla graduale maturazione dell'opera che diede a Wittgenstein fama come filosofo>>.

Bertrand Russell, nel 1930, di fronte al Consiglio del Trinity College, che stava esaminando la possibilità di concedere un contributo a Wittgenstein, dichiarò: <<Le teorie contenute in quest'ultima opera di Wittgenstein sono nuove, originalissime e indubbiamente importanti. Non so se siano vere. Come logico che apprezza la semplicità, vorrei augurarmi che non lo siano, ma da quanto ho letto, sono certo che egli dovrebbe avere il modo di elaborarle, poiché, una volta completate, potrebbero facilmente risultare ch'esse costituiscono un'intera nuova filosofia>>.

BIBLIOGRAFIA

RUSSELL, B. (1956) *Portraits from Memory and other Essays*, pp. 292.

MALCOLM, N. (1958) *Ludwig Wittgenstein, A Memoir*. Oxford University Press, pp. 136.

